Ciao Paolo

Ci ha lasciato il primo giorno di primavera, a 61 anni e per una malattia che non lascia scampo, Paolo Villa, noto e stimato architetto paesaggista e collaboratore fisso di Gsa Igiene Urbana dal lontano anno della sua fondazione.
Chi ci legge da tempo ha avuto modo di apprezzare, numero dopo numero, la sua scrittura profonda e agile, le sue riflessioni che ci spronavano a guardare con occhi diversi particolari del paesaggio apparentemente insignificanti, le sue bellissime foto e gli schizzi di sua mano che accompagnavano gli articoli.
Paolo ci ha lasciato in eredità un gruppo di professionisti che vogliono continuare una collaborazione a cui lui teneva molto.
Per quanto riguarda l'uomo, lo vogliamo ricordare attraverso i suoi auguri che regolarmente ci inviava a fine anno, quasi un testamento per chi rimane.
"… i miei pensieri per l'Anno Nuovo sono semplici ma condivisi con affetto. Nascono per caso, durante le incursioni in bici, ma poi si rivelano spunti invitanti per tante cose."

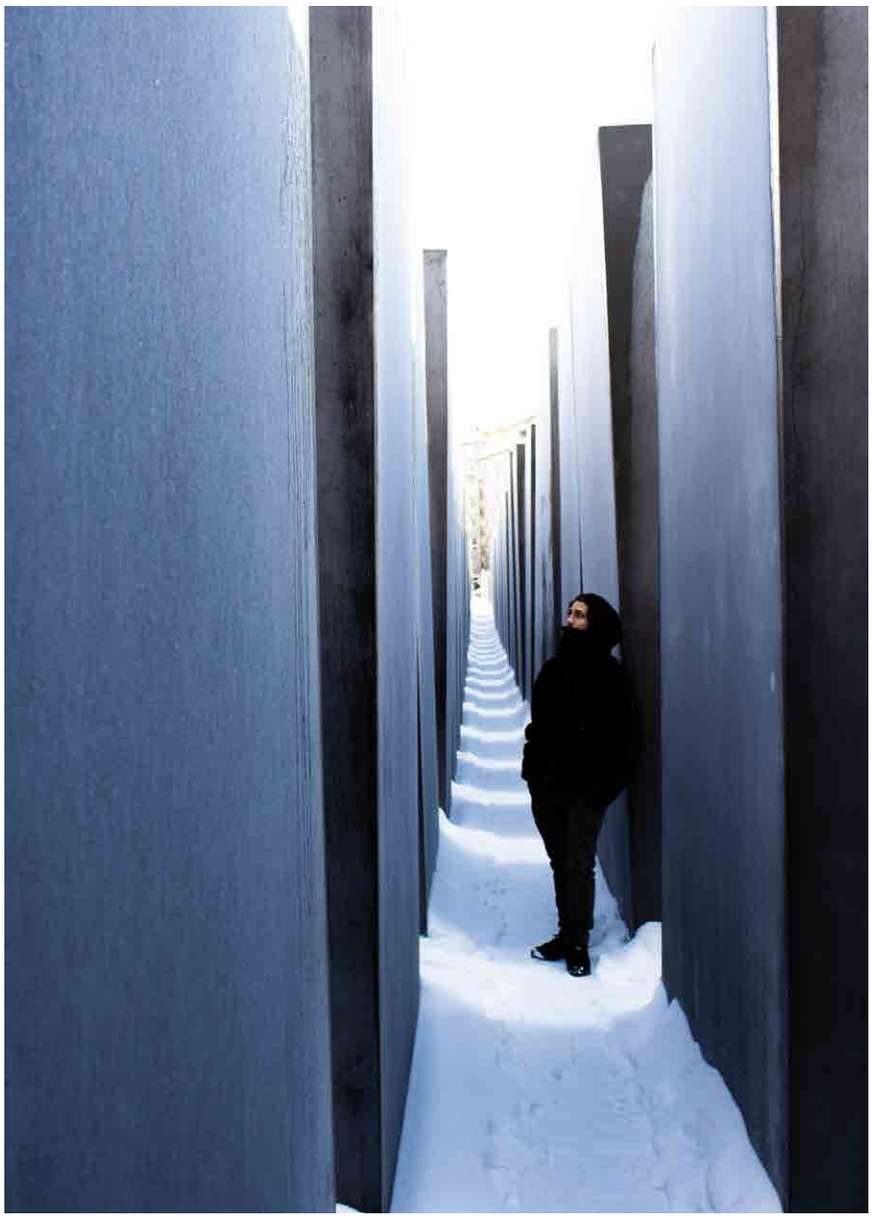
Tracce

Lasciamo continuamente tracce. Ogni gesto, ogni parola, possono lasciare tracce importanti. A volte non ce ne rendiamo conto, se non quando ci voltiamo e guardiamo con occhi attenti.
È più facile accorgersi delle tracce che qualcuno ha lasciato prima di noi, volutamente o meno. Tra mille segni, ci colpiscono le più curiose o quelle decisamente intriganti.
La traccia è un'indicazione incompiuta, a cui aggiungiamo un po' della nostra fantasia, perché ci appartenga. Ci chiede di essere svelata, compresa, seguita.
Ho seguito queste due tracce così diverse tra loro, ma ugualmente intriganti. Una traccia incerta nella neve di un caldo pomeriggio che l'avrebbe presto cancellata, e una traccia solida ma dimenticata, sepolta sotto un manto di splendida vegetazione spontanea.
Tracce effimere, tracce belle e misteriose. Mi sono servite per immaginare, per sognare, per capire che tutte le nostre tracce possono essere buone per chi ci segue.
Non importa dove mi hanno portato. Ricordo solo che ne è valsa la pena.
Auguro e auspico che la ricerca sia sempre proficua, attenta nel cogliere dettagli, come nel lasciare segni buoni.

Segni *memorabili*

*di Mariagiusi Troisi, Paolo Villa**

I Landmark, punti di riferimento di un territorio progettato, possono fornire al visitatore mille indizi per insegnargli ad attraversarlo. A volte sono lì per caso; a volte sono il risultato di una intensa ricerca di senso.



1. Holocaust Mahnmal, P.Eisenman, Berlino

Fare fuoco! L'ebbrezza di perdersi, la gioia di ritrovarsi.

Quando si è in grado di orientarsi in tempi brevi, perdersi diventa un'esperienza piacevole e addirittura esaltante: poiché legata alla scoperta, al riconoscimento e all'identificazione di punti di riferimento. Acquisiamo una nuova parte di territorio e allarghiamo i nostri orizzonti, interpretando i segni del paesaggio. Ma solo i segni più evidenti vengono riconosciuti come punti di riferimento e vengono generalmente descritti come landmark, elementi storici, culturali e architettonici importanti e significativi che caratterizzano il territorio.

Altri segni meno evidenti, sono sottovalutati, visti e utilizzati tutti i giorni come punti di riferimento, ma mai riconosciuti come tali. Noi li abbiamo chiamati landmark gentili; poiché non si impongono ma si notano, non fanno parlare di sé, ma ci fanno riconoscere e identificano i luoghi che frequentiamo delle nostre città. Attraverso questi elementi si è in grado di fare tre cose basilari: riconoscere il posto, orientarsi, creare con una sequenza di punti la cognizione del luogo. Si tratta di una azione complessa, perché richiede non solo l'osservazione dei punti rilevanti, ma l'impegno a metterli in relazione tra loro, ricreando un'immagine mentale dello spazio, attraverso una mappa.

Chiese, piazze, un albero particolare, un murales variopinto, l'insegna, la farmacia, e così via. Elementi che per forma, colore, funzione, dimensione emergono e si distinguono dall'immediato intorno e che ci permettono di raccontare nuovi luoghi e di trasmetterli ad altri che mai li hanno visti. Elementi che mettiamo a fuoco e su cui costruiamo la nostra mappa cognitiva di un luogo e spesso *diventano* il luogo stesso, perché sono ciò che lo identifica. Belli, utili, condivisi, i nostri punti di riferimento li cerchiamo ovunque, li fissiamo costantemente. Per non perderci, per capire il territorio in cui viviamo, per evitare pericoli. Scandiscono i nostri trasferimenti, la quotidianità. Non sempre abbiamo presente l'importanza che rivestono nella nostra vita. Forse non ci siamo mai chiesti se questi punti sono stati messi lì apposta perché li riconoscessimo, oppure siano frutto del caso. Ci occuperemo in questo articolo dei punti di riferimento espliciti, riconoscibili, condivisi. Punti forti che disegnano uno spazio, lo caratterizzano, si fanno ricordare. Ma soprattutto cercheremo di capire cosa comporta creare nuovi landmark.

I punti di riferimento al tempo di Google

I punti di riferimento sono quelli che si trasmettono agli estranei per dare loro indicazioni. Si indicano strade, incroci, edifici particolari, e ogni genere di eccezione: in una città può es-

2. Biblioteca degli Alberi, InsideOutside, Milano

3. Parc de la Villette, B.Tschumi, Parigi

sere un canale, in una palude può essere una strada. Stiamo perdendo la facoltà di osservare e descrivere il paesaggio perché usiamo strumenti diversi, che ci facilitano l'orientamento senza porci il problema di riconoscere niente.
Un vantaggio che però scopriamo quando decidiamo per qualsiasi ragione di affidarci ai nostri sensi e alle nostre capacità. Per esempio, quando siamo nella natura o quando abbiamo deciso che anche perdersi non è una cosa sempre spiacevole. Ci affidiamo allora ad alcuni riferimenti: punti che hanno qualcosa di speciale o caratteri chiaramente distinguibili per dimensione, colore, posizione, forma, unicità, utilità. Una cassetta delle lettere fornisce un riferimento più sicuro di un edificio anonimo di 15 piani.Per progettare riferimenti occorre tenere conto di tutto questo. Dare evidenza ad alcuni elementi, considerare il contesto, valutare i fattori che lo compongono, affinché possano essere l'avvio di una ricerca, che è il vero scopo dell'azione che stiamo compiendo. Il paesaggista americano **Lawrence Halprin** conosceva bene l'importanza dei riferimenti e li usava per evitare che nei suoi parchi e nelle sue magnifiche piazze ci fossero eccessivi affollamenti di persone in pochi punti. Il gesto di spalmare i luoghi di interesse per disperdere le persone in aree più vaste rende bene l'idea di come si possano gestire i flussi delle persone nei parchi.

Mappare

Nella costruzione di parchi e giardini si è sempre fatto ricorso a punti di riferimento. Sono luoghi aperti, anche vasti, realizzati con elementi naturali, non sempre distinguibili tra loro. Secondo lo stile o il periodo storico, tempietti, obelischi, fontane e opere d'arte hanno decorato lo spazio e aiutato i visitatori a ritrovare la propria posizione. Non è detto che questo sia però sufficiente a fornire le informazioni necessarie per avere l'esatta cognizione dello spazio che si sta vivendo. Ampie zone potrebbero rimanere escluse. Forse non sarebbe un grave inconveniente, ma allo stesso tempo sarebbe stimolante pensare ad un Parco Ideale, dove entrare, orientarsi, trovare ciò che si sta cercando, imparare a muoversi nello spazio, incontrare oggetti, persone e animali, e alla fine ottenere le informazioni necessarie a tornare a casa in tutta facilità. In questo processo, sarebbe altrettanto stimolante scoprire (o riconoscere) le regole che hanno aiutato a costruire la mappa del parco. Per comprenderla e quindi orientarsi, ci sono diversi modi: per esempio studiandone la planimetria in ogni suo dettaglio finché non è stata memorizzata. È un modo preciso, ma molto impegnativo, che può essere applicato solo a spazi di piccola e media estensione.
Oppure si possono semplificare le informazioni attuandone una selezione mirata: per esempio il percorso vita, la posizione dell'area cani, la connessione tra le aree giochi, oppure la strada più breve per attraversare il parco. Sono le informazioni che ci consentono di fare ciò a cui siamo più interessati, a visitare gli angoli migliori, a incontrarci con gli amici. La mappa cognitiva può essere semplificata fino all'essenziale, ma si rischierebbe di ottenere una conoscenza superficiale, perdendo il carattere del parco e le sue potenzialità.Sviluppare mentalmente le proprie mappe cognitive è quindi un modo per orientarsi meglio, ma anche per cogliere i valori e saperli collocare in un contesto paesaggistico più complesso, evitando di banalizzare la lettura del luogo nel suo complesso.

Riferimenti geometrici

C'è un altro elemento piuttosto preciso nel fornire riferimenti: la geometria.I parchi storici per esempio, mantenevano un assetto fortemente geometrico, tanto che il tema dei punti di riferimento veniva in secondo ordine. Il viale centrale, le traverse, segnate da fontane e elementi di arredo, erano sufficienti per fornire l'esatta cognizione dello spazio con modalità facilmente memorizzabili. Una modalità che si è poi persa con il giardino all'inglese che si basa invece su scorci e vedute improvvise, particolari, imprevedibili.
Un famoso parco parigino ha ripreso lo stesso principio. Si tratta del parco **Andrè Citroen**, che all'inizio degli anni 90, propone

un grande parco dallo schema planimetrico piuttosto semplice. La geometria disegna un grande prato centrale che si affaccia davanti agli edifici adibiti a spazi espositivi. La costruzione dello spazio è assolutamente formale, la geometria segue rigorosamente gli assi perpendicolari e anche quando la grande diagonale attraversa come un dardo improvviso il parterre, continua a fornire indicazioni preziose. Sui due capi opposti della diagonale si sviluppano spazi e funzioni di grande importanza, come la connessione pedonale ai quartieri. Uno schema così forte e deciso che le parti terminali, il giardino bianco e quello nero, non accennano ad alcuna elevazione di terra, anzi si introflettono nel sottosuolo. La scansione dello spazio è data dalle regole geometriche che ordinano le parti laterali del parterre centrale. Gli elementi della composizione sono molto simili, ma trattati tutti con dettagli diversi. La percezione generale è immediata e la scoperta dei particolari può spingersi ad una scala di dettaglio minima. Bastano pochi passi per passare da uno spazio chiarissimo e aperto ad uno più intimo. Impossibile perdersi, o ignorare la semplicità di uno schema così.

L'angoscia di perdersi

Nel momento in cui cerchiamo punti di riferimento, la loro mancanza può provocare una certa preoccupazione.

È questa la sensazione che suscita uno spazio progettato per enfatizzare il senso di smarrimento con tutte le conseguenze emotive. Non serve nemmeno creare un labirinto di percorsi intricati o interrotti per far perdere l'orientamento, basta non utilizzare alcun punto di riferimento nella costruzione del progetto. L'Holocaust-Mahnmal di Eisenman a Berlino utilizza un solo elemento reiterato 2711 volte all'interno di una griglia di percorsi ortogonali tra di loro. Gli elementi sono talmente numerosi da disorientare i visitatori.L'istallazione decresce sempre più in profondità a partire dal perimetro verso il centro della griglia, creando dune e avvallamenti tra stele di cemento di altezza variabile (dai 20 centimetri ai 4 metri).

"Quando le ho viste, il mondo era coperto di bianco, i percorsi si specchiavano in un cielo candido e le stele spiccavano nere in questo universo surreale capace di fagocitarti in un istante. Giusto il tempo di una svolta, intere comitive si perdevano di vista, senza che sentissi più nemmeno il loro rumore.

La bruma del quel mattino d'inverno piangeva via i segni lasciati nel gelo da un visitatore, perso tanto quanto me".

Una delle rare volte in cui neanche il nostro smartphone ci può essere d'aiuto, perché in quel fazzoletto di terra non c'è nulla cui aggrapparsi, nulla da descrivere o cui fare riferimento affinché ci si possa ritrovare.

Una distesa senza fine dello stesso elemento: stesso materiale, stesse dimensioni (a parte l'altezza), ma sottili imperfezioni, crepe e differenze che lasciano solo l'illusione di poter trovare un punto di riferimento. Quindi ci si muove *a caso,* sperando di incrociare il conforto di uno sguardo, estraneo, ma condivisibile, prima che venga inghiottito dalla prossima stele. Si può essere in centinaia all'interno dell'opera, ma ci si ritrova sempre da soli e perduti.2700 steli nere che cancellano i punti di riferimento di masse intere di persone. Solo una goccia di ciò che realmente è accaduto e che quel monumento ricorda, facendo piombare nell'oblio tutto il resto.

4. Cretto di Burri, Gibellina (TP)

Tra due fuochi

Da un eccesso all'altro: il parco urbano di Biblioteca degli Alberi a Milano sorge circondato da landmark di ogni sorta, ma non contiene al suo interno dei veri elementi pensati per essere utilizzati come punti di riferimento. Diventa quindi luogo privilegiato d'osservazione per punti di riferimento che si ergono appena al di fuori del suo perimetro.I percorsi del parco si sviluppano proprio per connettere gli estremi: dalla fermata MM Gioia verso piazza Gae Aulenti, dal quartiere Isola verso il nuovo quartiere di Porta Nuova: da un punto a un altro con grande efficacia, attraverso percorsi rettilinei, in una trama astratta, ma funzionale, che guida il visitatore alla sua meta. Assume quindi il ruolo di un vuoto urbano privilegiato da cui si osserva, ci si orienta e si decidono le direzioni da prendere; una grande piattaforma in cui si ha sempre il senso della posizione, come in un limbo urbano carico d'attesa.

Gli alberi sono piantati in grande quantità per realizzare le foreste circolari che costellano i percorsi. Pur essendo ognuna diversa dall'altra per specie, stentano a trovare un proprio carattere distintivo e vengono percepite più o meno tutte come boschetti. Solo una salta all'occhio, perchè mette insieme una concomitanza di fattori: il colore sgargiante del pavimento, il fatto che sorge su una depressione del terreno (cosa che la rende pressoché perfetta per guardare i grattacieli tutt'intorno), il movimento dei bambini che dondolano nella grande altalena custodita al suo interno o gli alberi con foglie ricadenti che creano una cortina verde tutt'intorno al cerchio. Si distingue perché accoglie in sé molti caratteri di

5. Reflecting Absence, M.Arad e P.Walker, New York

unicità e diversità rispetto alla composizione d'insieme del parco, e come tale, è diventato un piccolo landmark gentile, per elezione dei frequentatori. Il cerchio delle altalene e salici di Biblioteca degli Alberi è diventato il vero landmark del parco in quando punto prediletto per posizione, funzione ed estetica.
Certamente non basta a imporsi sulla presenza scenica del preponderante Bosco Verticale o del complesso di Gae Aulenti o dell'Unicredit Pavillion, o alle torri di Melchiorre Gioia. Non è questa la competizione, dal momento che il parco nasce con tutt'altro intento: non mira a rivaleggiare con gli svettanti landmark tutt'attorno, ma li collega l'uno all'altro con linee nette e precise.

Sovraccarico di informazioni

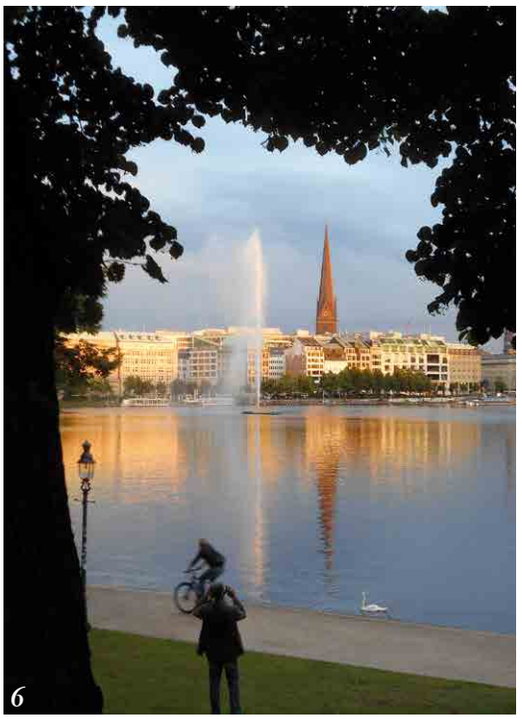
Paradossalmente, anche l'utilizzo contemporaneo di troppi landmark può disorientare.Il punto di riferimento deve esprime un carattere di unicità e diversità rispetto a quanto gli sta intorno. Può essere la scala, il colore, la dimensione, la forma, ma senza esagerare, perché se venisse applicato a ogni elemento della scena, genererebbe un sovraccarico di stimoli, con conseguente confusione e difficoltà di riconoscimento.
Il progetto del Parc de la Villette a Parigi è stato disegnato con tre diversi criteri creatori: un primo livello di percorsi rettilinei e curvi che tracciano e indirizzano lo spazio; un secondo livello che disegna una serie di piani e superfici che si intersecano e dialogano l'una sull'altra; e un terzo livello che costruisce una griglia di punti che suddividono e organizzano lo spazio. I tre sistemi sono stati poi sovrapposti l'uno sull'altro. Dal momento che erano fondati su logiche differenti e in sé pienamente autonomi, la loro sovrapposizione crea uno spazio in cui non esiste gerarchia fra gli elementi. Si ha una sovrabbondanza di oggetti e situazioni, capaci ognuna di essere un singolo punto di riferimento. Ma non si individuano landmark, perchè nessun elemento è in grado di distinguersi rispetto a quelli che gli stanno intorno. La sfida è di costruire lo spazio scomponendolo pezzo dopo pezzo fino a creare un mondo quasi irreale. Dentro vi sono luoghi di cui non si riesce ad avere una visione completa e che non si riesce pienamente a comprendere, ma che rimangono carichi di curiosità. Perdersi diventa una nuova esperienza, da vivere con gioia e stupore.

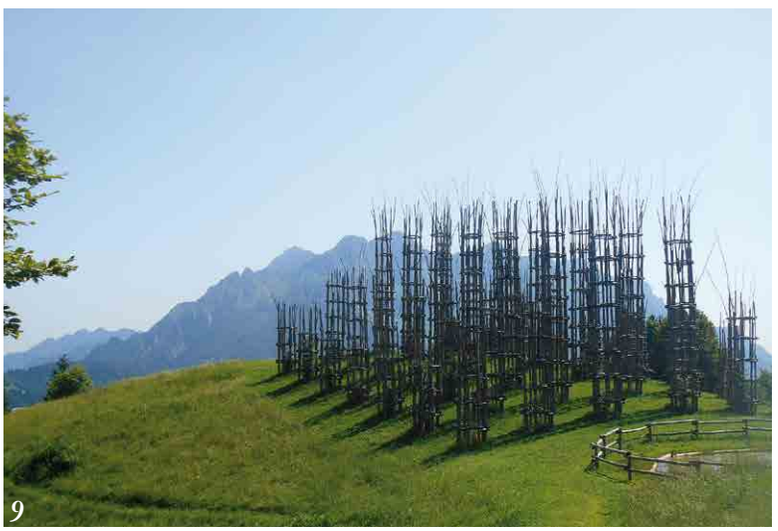
Fuori strada

Non è detto che il landmark sia sempre rivelato e in bella vista. Esistono riferimenti che bisogna scoprire, anche con fatica, come il viaggio che bisogna intraprendere per arrivare al Cretto di Burri in Sicilia, situato al di fuori dei soliti circuiti turistici. Un sito di grande pregio artistico e culturale, che non cerca i riflettori. Eppure, non appena lo si vede adagiarsi bianco e brillante sul dorso della collina sicula, il primo pensiero è che esso si trovi lì da sempre, antico tanto quanto la terra stessa.
Trovando questo landmark si ha davvero la sensazione di aver ampliato i propri orizzonti. Da lì, prestando attenzione ai rumori della valle, si giunge a comprendere che questo luogo è un punto di riferimento segreto e parlante, poiché custodito entro un paesaggio difficile da trovare e perché si fa carico di raccontare storie presenti e passate a tutti coloro che riescono nell'impresa.Di colpo si comprende non solo un angolo di Sicilia vivo e attuale, ma anche il riflesso di ciò che essa è stata: il riflesso della Gibellina che è stata spazzata via dal terremoto del '68 e delle sue stradine bianche, che continuano a scricchiolare al sole traslitterate nell'opera dell'artista umbro. Nel Cretto si colgono dettagli di vita: buchi e bozzi creati da piante coraggiose e crepe riarse dal sole. Da lì si guarda la campagna e ci si sente in prima persona un punto di riferimento per la Sicilia tutta.Ci si ritrova a camminare tra le vie della sua storia, percorrendo il movimento della sua terra, i colori dei suoi campi, il calore del suo sole: la sua vita. È un punto di riferimento che racconta una memoria drammatica e lo fa in un luogo preciso: il Cretto di Burri non sorge infatti nel luogo esatto sul quale sorgeva Gibellina vecchia, ma nelle vicinanze.
Perché il landmark è anche un segno del pensiero; è capace di contenere in sé molte storie, anche storie lontane che non appartengono al luogo sul quale sorge il segno fisico, ma che lo utilizzano per dare voce e trasmettere nuove narrazioni.
Burri fa adagiare la memoria di una città che non c'è più sulle curve dolci del suo paesaggio, mettendola in luce come un gioiello attorno al collo di una donna.Come i monumenti che costellano le nostre città, i landmark si possono fare carico di racconti vicini e lontani, arricchendo il paesaggio di storie e significati, moniti e poesie.

Riferimenti fantasma

Siamo abituati a pensare a punti di riferimento come elementi già esistenti in natura oppure *aggiunti* al paesaggio. Pensiamo ai campanili, alle torri e ai grattacieli, a monumenti e istallazioni d'arte. Ci stupisce quindi che sia possibile creare punti di riferimento anche lavorando al negativo. Reflecting Absence è il progetto di Michael Arad e Peter Walker per il Memoriale ai caduti dell'attacco





6. Amburgo, città di acque: uno specchio caratterizzato da un getto

7. Miyajima_Portale (Torii) in mezzo al mare, nato per rappresentare la sacralità dell'isola stessa per la religione shintoista

8. La gente va dove c'è la gente. La gente è un punto di riferimento temporaneo, ma molto efficace. Albero della Vita, EXPO2015

9. Oltre il Colle, Cattedrale Vegetale, Giuliano Mauri

terroristico dell'11 settembre a Ground Zero. È composto da una distesa di 400 querce bianche interrotta da due voragini di 4000 mq che sorgono nel punto esatto in cui si trovavano i due grattacieli delle Torri Gemelle. Un nuovo punto di riferimento che fa leva sulla notorietà del luogo, e lavora al negativo rispetto ai landmark precedentemente posti nella medesima posizione.I due grattacieli-icona non ci sono più e sono riprodotti simbolicamente con due vasti fori che enfatizzano una dolorosa assenza. La scelta di non sovrascrivere il luogo con ulteriori oggetti mantiene integra la memoria di ciò che è andato perduto. Ne rimangono ancora le tracce, cristallizzate per sempre in un carattere sacrale. Recintare ciò che non esiste più, è un modo per dargli ancora più valore. Tutto ciò che rimane è una voragine e un continuo scroscio d'acqua che trascina via ogni altro suono, in un vasto eco che ora si fa landmark.

Nuovi punti, ma limitati

Nelle nuove realizzazioni, ci si può porre l'obiettivo di studiare i landmark in modo che diano una risposta ai bisogni latenti dei visitatori e che forniscano dei nuovi dati per guidare la loro esperienza. La creazione dii punti di riferimento, non segue solo finalità di orientamento, ma propone nuove scoperte e la creazione di nuovi posti, consentendo di estendere la cognizione del sito ad aree più estese. Cercare di dare

10. Parco della Torre, AG&Pgreenscape, Milano. La torre preesistente, pur non rientrando all'interno dell'area di progetto, viene riconosciuta come landmark, tanto da dare il nome all'intero parco.

11. Landmark gentile. Portone particolarmente bello in città.

12. Arredo urbano a Barcellona con funzione di riferimento.

la massima visibilità a tutti i punti di riferimento non è facile, ma soprattutto potrebbe essere controproducente al fine di una armonia compositiva. Collocarli, evidenziarli, dimensionarli, sceglierli, dare loro una sequenza, ecc., sono tutte operazioni non casuali, ma rientrano nei criteri di progetto di un parco.

Legnano e la trama

Il case history è lo sviluppo di un parco esistente per il migliorarne l'utilizzo. Molte aree sono ignorate dai visitatori perché prive di particolare interesse. La creazione di nuovi punti di riferimento potrebbe risolvere il problema.
Il Parco del Castello di Legnano è stato costruito su una texture esagonale. Un impianto funzionale, che suddivide lo spazio in parti ridotte e che facilita la piantagione. In alcuni ambiti, dove la trama coincide con percorsi più utilizzati, le forme degli esagoni si fanno più evidenti. Da terra, riconoscere la trama rimane un esercizio difficile, se non fosse per la disposizione dell'arredo che ne accompagna i lati, anche se in modo discontinuo. Questa trama rimane quindi semi-nascosta e non ha mai assunto un ruolo più incisivo. Per esempio, i percorsi seguono spesso l'impronta degli esagoni, ma questi non sono stati considerati per tracciare le strade principali. Fare riferimento a questo segno, molto forte in planimetria (incerta solo in alcune parti), ma poco apprezzabile a livello del suolo, potrebbe non essere sufficiente per la costruzione di spazi. Il progetto di recupero ha valutato sia l'eliminazione degli esagoni sia la loro messa in evidenza e riutilizzo quali elementi compositivi perché diventati ormai storici. La seconda ipotesi è sembrata la più interessante, avere la possibilità di lavorare contemporaneamente su nuovi e vecchi riferimenti.

L'orientamento dei visitatori

Il Parco si può descrivere ai visitatori attraverso punti di riferimento. In due fasi, prima e dopo l'intervento di progetto.
In ordine di importanza, ai visitatori servirà sapere dove si entra e quali sono i confini, trattandosi in questo caso di un parco recintato. La seconda informazione, i visitatori la apprendono dai percorsi. Dalla dimensione, dal materiale, dalla geometria. Il semplice gesto di pavimentare un percorso rivela infiniti dettagli e informazioni. La trama dei percorsi non segue un piano strategico preciso tale da rivelare informazioni utili per l'utilizzo del parco.Un terzo aspetto sono i punti salienti. Siano essi evidenziati da un elemento particolare, da una funzione, da una concomitanza di fattori che assegnano a questi punti in un ruolo importante nel parco. Poi la trama si sfrangia e le informazioni rimangono molto confuse.Il progetto prevede che dai punti di riferimento già raggiunti si possano sviluppare percorsi tematici che raggiungano spazi esagonali non ancora utilizzati. Alcuni saranno messi in evidenza, altri saranno trattati in modo più discreto, perché il contesto del bosco consiglia una maggiore prudenza nell'uso di nuovi materiali. Le nuove mete saranno a loro volta il trampolino per spiccare il volo verso la campagna aperta e la valle dell'Olona, che da qui racchiude una vasta area agricola.

7. Mettere a fuoco consapevolmente

La scelta di realizzare un landmark non è sempre consapevole. A volte nasce assieme alla vita e agli usi della gente, in modo inconsapevole e spontaneo; può essere in bella vista o nascosto, colorato, svettante, frutto di un errore o di una dimenticanza, ma anche solo della pigrizia con cui certe cose rimangono fuori posto. Ed è a volte l'elemento che si fa carico di rappresentare il carattere o l'identità di un luogo, basti pensare ai ruderi industriali, alle ciminiere, ai cavalcavia.Per creare un landmark, basta anche solo recintare una pietra. o una piantina appena nata. Con un solo gesto la scegliamo e le diamo importanza, rendendola diversa da ogni altra. Segni minimi ma carichi di valori culturali, rituali, religiosi, sociali. Segni del pensiero, ma che a volte reggono pesi enormi.

** Architetti paesaggisti*